

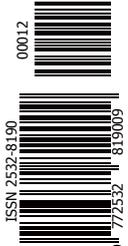
MATHERA®

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



12

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 giti / 20 set 2020 - Anno IV - n. 12 - € 7,50



Speciale Avucchiare:
il mondo dell'apicoltura
a Matera

Madonna della Bruna:
nuove acquisizioni sull'affresco
e sull'origine del titolo mariano

L'antica Bradanica,
una via
per la Terrasanta

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Doria P., La Destina, emblema materano del maleficio. Era scolpito in una testa che non bisognava mai guardare in "MATHERA", anno IV n. 12, del 21 giugno 2020, Antros, Matera, pp. 120-122.



MATHERA®

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.12 Periodo 21 giugno - 20 settembre 2020

In distribuzione dal 21 giugno 2020

Il prossimo numero uscirà il 21 settembre 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabrina Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Enrico Lamacchia, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7** **Editoriale - Quando la storia del territorio si fa dolce**
di Pasquale Doria
- 9** **L'affresco della Madonna della Bruna nella Cattedrale di Matera**
di Domenico Caragnano
- 13** **S. Maria de Bruna, il titolo mariano che venne dalla Moravia**
di Francesco Foschino
- 22** **Le reliquie di San Giovanni abate nella Cattedrale di Matera**
di Marco Pelosi
- 31** **Classi dominanti e subalterne nella Matera del Settecento**
di Salvatore Longo
- 37** **Tipologia ed evoluzione delle cucine rupestri**
di Franco Dell'Aquila
- 43** **L'agricoltura materana nei primi decenni del Novecento**
Le attività della Cattedra Ambulante
di Raffaele Paolicelli
- 53** **Calendario alimentare del Materano e ciclo agrario**
di Gea De Leonardi
- 63** **La via Bradanica, l'altra strada per la Salvezza**
di Pasquale Doria
- 71** **Valentin Dubossarsky-Grossmann, il medico russo confinato a Ferrandina**
di Michail G. Talalay
- 78** **I primi passi del cane a sei zampe in Lucania**
di Nicola Ricciardi

SPECIALE

- 156** **Il mondo dell'apicoltura a Matera**
Le pecchiere o avucchiare nel corso dei secoli
di Giuseppe Gambetta, Gianfranco Lionetti, Marco Pelosi

In copertina:

Exultet 1: elogio delle api, Bari, Archivio del Capitolo Metropolitano, in: AA.VV., *Exultet*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994.

A pagina 3:

Matera, Piazza Vittorio Veneto, 2 luglio 2014: lo "strazzo" del Carro della Bruna. Quest'anno, come noto, i festeggiamenti saranno in tono minore, senza il Carro e il suo tradizionale "strazzo" (Foto di Rocco Giove).

RUBRICHE

- 85** **Grafi e Graffi**
La Triplice Cinta, il Tris e l'Alquerque: da tabulae lusoriae a simboli di pellegrinaggio
di Sabrina Centonze
- 97** **HistoryTelling**
La masciara Ciolla della Luna
di Gianfranco Lionetti
- 104** **La penna nella roccia**
Calcere di Altamura e Calcarenite di Gravina
di Mario Montemurro
- 106** **Radici**
La ferula
di Giuseppe Gambetta
- 114** **L'arca di Noè**
Le razze canine nelle attività agropastorali
di Nunzio Gabriele Chiancone
- 117** **C'era una volta**
Monete salernitane in Basilicata
Lineamenti di circolazione monetaria sulla base dei ritrovamenti
di Pierluigi Canoro
- 120** **Voce di Popolo**
"La Destina", emblema materano del maleficio
Era scolpito in una testa che non bisognava mai guardare
di Pasquale Doria
- 123** **Verba Volant**
L'eredità contesa
L'identità dialettale tra accettazione di nuovi modelli e rispetto della tradizione
di Emanuele Giordano
- 126** **Scripta Manent**
Cronache atlantiche dalla Matera degli anni Cinquanta
di Francesco Foschino
- 139** **Echi Contadini**
Il recupero, il riciclo e il riuso nel passato
di Donato Cascione
- 144** **Piccole tracce, grandi storie**
L'aereo militare che precipitò a Matera nel 1976
"Con l'ala tesa a gloria o morte"
di Raffaele Paolicelli
- 149** **Ars nova**
Cesare Maremonti, artista architetto di Matera
di Rocchina Martocchia
- 153** **Il Racconto**
La chiscedd
di Grazia Anobile

“La Destina”, emblema materano del maleficio Era scolpito in una testa che non bisognava mai guardare

di Pasquale Doria

Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo e di sentire i suoi racconti non potrà più dimenticarlo. Modulava la voce come uno strumento musicale e subito partiva l'incanto. Impossibile distogliere l'attenzione dall'ascolto. Era un maestro, insegnante non solo tecnicamente parlando, ma anche musicista, scrittore e soprattutto attento testimone delle tradizioni e dei costumi della sua terra. Nato a Matera il 16 dicembre del 1926, Enzo Paternoster è scomparso alla fine del 2014 all'età di 88 anni in una città distratta, desolatamente dimentica dei suoi cittadini migliori.

Non lo dimenticheranno invece tanti uomini e donne che tramite lui hanno imparato a leggere e scrivere.

Degli episodi sulla lotta all'analfabetismo, che lo videro impegnato fin dal 1947, aveva una lucida memoria. Era ancora un ragazzo, e insieme ad altri impavidi colleghi, raggiungeva i suoi alunni - età compresa tra i 6 e i 65 anni - nei più sperduti casolari di campagna. Difficile stabilire quanti spunti ha tratto nei suoi scritti Paternoster da quelle esperienze in prima linea, ha sicuramente maturato un

civismo granitico e attinto soprattutto una grande forza d'animo da quelle vicende umili che di più lo hanno spinto a studiare, a laurearsi e a diplomarsi in violino.

Dai contadini ha ricevuto, inoltre, il grande dono della trasmissione orale, della narrazione schietta, diretta e, più tardi, dal pentagramma l'attitudine a scrivere e a raccontare con uno stile inconfondibile: la rara capacità di pronunciare quasi recitando le parole. Arte in via d'estinzione, affinata tramite un incessante esercizio alla lettura. La sua era un biblioteca davvero ricca e, non a caso, privilegiava le arti visive. Forme diverse di saperi coniugati e consegnati generosamente nel corso di 40 anni d'insegnamento a un esercito di giovani e alla cui crescita, come persone, non ha mai fatto mancare il culto per la bellezza.

Alla comunità e a futura memoria Paternoster ha consegnato numerose pubblicazioni, ma anche adattamenti teatrali e lavori musicali di grande intensità, come quello del 1999 intitolato “Il Pane”. Un tema ricorrente anche nei suoi libri, forse perché una volta raccontò la sapienza della nonna Carolina, fornaia. Fu lei a spiegare al piccolo Enzo la forma delle profumate panche di Matera. Disse che erano come le mammelle, quelle della madre terra che, così, continuava ad allattare i suoi figli, dalla culla fino alle ultime primavere.

È solo uno dei tanti esempi, un modo elegante di ordinare l'universo che viene da lontano, dalle pieghe più

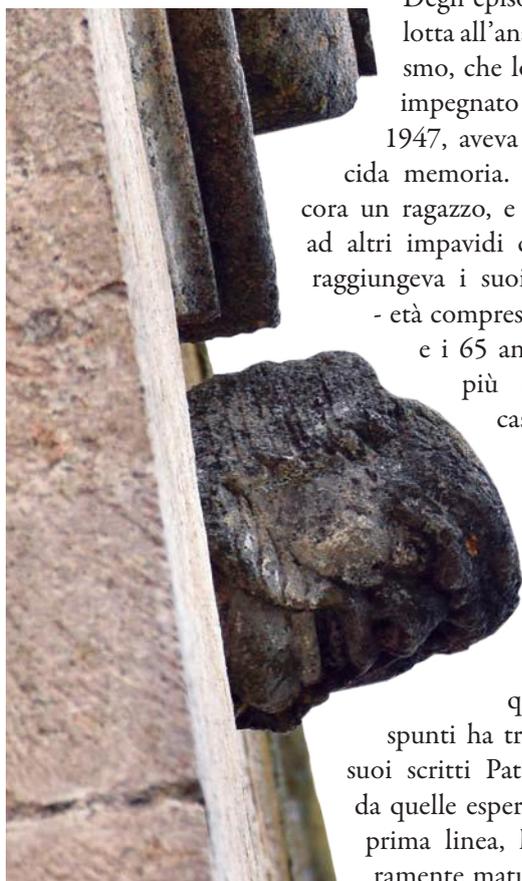


Fig. 1 - Testa della “Destina”, vista laterale (foto R. Paolicelli, Archivio Antros)

A destra: fig. 2 - Chiesa di S. Agostino con indicazione della posizione della “Destina” (foto R. Paolicelli, Archivio Antros)





Fig. 3 - Testa della "Destina", vista dal basso (foto A. Sarra);

Pagina seguente: fig. 4 - Testa della "Destina", vista dal basso (foto R. Paollicelli, Archivio Antros)

intime di un grande bacino di civiltà, quello mediterraneo. Altri nutrimenti per la mente e per chi desiderasse scoprire o semplicemente rileggere Paternoster, si trovano nei seguenti testi, non più in commercio, ma tutti conservati nella nostra ricca Biblioteca provinciale. Eccoli: *Le cimase di tufo, Vita e morte di Giovanni Migliotta, Due storie di donne, Raccontare diverte, Una settimana insieme, Il pane dei Sassi, La Destina, La leggenda di Tempa rossa, La doppia notte dei baroni, Trittico: Il disegno col buco - Il salterio campagnolo - L'ombra e la beffa, Il viale dei pioppi, La memoria del venire ad essere.*

Insomma, una perdita di non poco conto quella del compianto Paternoster. Si avverte la mancanza soprattutto della sua capacità quasi magica sospendere il tempo. Tra i racconti ho avuto l'impagabile fortuna di ascoltare dalla sua viva voce, *La destina*, stampato nel 1997 per le edizioni Libro italiano. Me lo fece anche capire il luogo in cui dimorava la temuta "destina". Non ero del tutto certo, ma si riferì alla chiesa del Convento sovrastante gli orti sullo strapiombo della Gravina. Non ricordo perché non feci domande - forse perché mi sembrava irriverente fermarlo - ma tutto lasciava pensare al convento di Sant'Agostino.

Ho cercato conferma più volte, successivamente. In particolare partendo da una trascrizione: "Sulla sommità della chiesa, prima della protezione degli embrici si distingueva una testa scolpita con barba fluente simile a lunghe chiome di donna. Secondo alcuni era la figura del progettista dell'antico monastero, forse un monaco, ma la gente, per generazioni, l'ha chiamata 'la destina'.

Protesa sul vuoto sembrava fissare lontano l'impenetrabilità del futuro della povera gente. La lontananza era tale che difficilmente si distinguevano i lineamenti e i particolari del volto. Le mamme raccomandavano ai

figli di non guardare la destina per non essere "fascinati" da quella testa di pietra. Si credeva che bastasse scongiurare il maleficio con delle boccacce dal muro più vicino sul quale bisognava poggiare le spalle per guardare in verticale senza essere riconosciuti. Ma la posizione era pericolosa, "una vera tentazione per i fanciulli". Paternoster aveva a cuore anche la spiegazione, per quali arcaiche ragioni quell'immagine è stata rispettata e temuta per generazioni di materani. "Da quella può dipendere tutto", pensava l'antica gente dei Sassi. "Stabilisce la partenza e l'arrivo, accendere o spegnere la candela della vita. Custodisce queste fiammelle non si sa dove, in un luogo segreto e misterioso".

Non mi bastava, però. A un certo punto, ho iniziato a chiedere ulteriori notizie in giro. L'aiuto, cosa in cui speravo e sul quale quasi sapevo di poter contare, è giunto tramite un'escursione programmata nei rioni Sassi, versante Barisano, in compagnia di due autentici cultori delle tradizioni materane, Angelo Sarra e Raffaele Natale.

Abbiamo parlato del racconto e mosso i nostri passi con una certa convinzione. Avevo intuito bene. Il luogo era il convento di Sant'Agostino. Le mie guide mi hanno condotto sul posto, partendo da piazza San Giovanni Battista attraverso un percorso alternativo. Lungo il cammino sono emersi una serie di fatti e fatterelli su tutto ciò che incrociava il mio sguardo, tanto da poter tornare con calma su quanto ascoltato, argomento per argomento, uno più interessante dell'altro.

Arrivati sul posto l'auspicata conferma, secondo quello che aveva descritto anche il padre di Raffaele Natale. Effettivamente, per scorgere il mascherone in tufo, che stavamo cercando, bisogna sporgersi da una sorta di muro di contenimento. Separa ancora oggi il sagrato della chiesa dal vuoto che si affaccia su una serie di terrazzamenti sottostanti. Non è facile osservare il manufatto tufaceo, se non di profilo. Rispetto al passato, però, adesso è possibile osservarlo meglio e finanche fotografarlo. La cosa è facilitata da un percorso situato a una quota più bassa di una dozzina di metri. Conduce al proprietario di un'abitazione ai piedi della chiesa di Sant'Agostino, che gentilmente ci ha concesso la possibilità di osservare con calma quanto ci interessava.

L'altro sostegno è giunto dalla tecnologia, dagli ingrandimenti fotografici eseguiti da Angelo Sarra. Ed ecco il ritratto: il vero, autentico volto baffuto della "destina". A seguire, quindi, il racconto di Paternoster proseguiva come una recita. Ripeteva il brano che, a un certo punto, è stato proposto anche sui social media come una sorta di caccia al tesoro collettiva. Poi, una volta sul posto, pareva di sentirlo davvero l'inteso lamento funebre della madre distrutta dal dolore, raccolto dai testimoni della disgrazia e giunto fino a noi per farci partecipi. Il suo bambino, figlio unico, dopo aver incrociato lo sguardo malefico di pietra, aveva perso l'equilibrio ed

era precipitato di sotto. Un volo mortale che trova una straordinaria riproposizione qui di seguito tradotta in italiano e l'altra, non meno toccante, che è preferibile mantenere nella forma dialettale: la disperazione materna urlata contro il destino crudele.

Mmar'a mme... Mar'a mme!
Ho perduto l'ardire di essere mamma
il figlio mio nel gioco
è precipitato qui a terra
affascinato dalla destina.
Amar'a mme... Mar'a mme!
mi manca la luce
è calato il buio
con la malombra della sera.
Amar'a mme... Mar'a mme.

*Nan tagn chj l'ardir
d'ess chiamete mamm.
U figghje mi, n' figghje sile
com'u figghje de la Madenn
è murt sk'ppete nderre
p'kera frisk'le de la d'stine.
Mu dicev u pensire
statt attint, statt attint figghje mi,
no la guardonn la kepa pacce
ka mett l'assrimm o poveridd.
Assik'j stete, kom' iffè
povr' a mme.
S'è fatt all'ariskire
p'mme non offè dje.
S'è skiret' u sole,
mo s'skiro la line
figghje mi, figghje mi!*

